

#20

anno XXXII / 26 maggio 2017

€ 1,00

www.frontierarieti.com

redazione@frontierarieti.com

tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



A piccoli passi

cose di chiesa

comunicazione



di David Fabrizi

QUALCOSA DI NOI

Un giornale della Chiesa e della gente

È sostanzialmente conclusa l'operazione di restyling dell'edizione on-line di «Frontiera», una ristrutturazione che vede il portale del giornale diocesano accogliere le indicazioni emerse dall'incontro pastorale dello scorso anno, rispecchiando meglio l'attuale organizzazione in zone pastorali e concentrando le energie nel dare voce alle diverse comunità ecclesiali. Non solo uno sforzo tecnico, ma un primo passo per nutrire la buona notizia, e dare speranza e fiducia, come ci chiede Francesco nel Messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali che si celebra domenica 28 maggio

In vista della Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, «Frontiera» ha dato vita a una consistente ristrutturazione del sito del giornale. Un cambiamento meditato dall'**Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali** sin dall'*Incontro pastorale* dello scorso settembre, per raccogliere e rilanciare gli stimoli che in quella occasione sono giunti dalla comunità diocesana e dalle conclusioni del **vescovo Domenico**.

A partire dalla riorganizzazione del territorio diocesano nelle cinque zone pastorali, sulla quale anche l'edizione cartacea del *media* diocesano ha progressivamente strutturato la paginazione. Una scelta ripagata dal positivo arrivo sul giornale, a volte troppo "rietentrico", delle voci delle parrocchie e delle esperienze ecclesiali di tutto il territorio diocesano. Un percorso non ancora del tutto compiuto – e dunque ancora dall'alto potenziale – che tuttavia è sembrato abbastanza maturo

da poter essere trasferito dalla cadenza settimanale dell'edizione di carta agli aggiornamenti quotidiani dell'edizione on-line.

A caratterizzare il sito *frontierarieti.com*, infatti, è l'organizzazione delle informazioni in base ai territori. L'impaginazione della *home page* rispecchia l'organizza-

zione in zone pastorali e rende visibile la simultaneità dei fatti e delle iniziative sul territorio diocesano. E non solo rispetto alla vita ecclesiale: perché l'obiettivo primario resta quello di dare voce alle rispettive comunità ecclesiali, lasciando trasparire la loro vitalità, senza nascondere le difficoltà, ma sempre collo-

candole nel territorio di appartenenza, del quale sono immancabilmente parti attive.

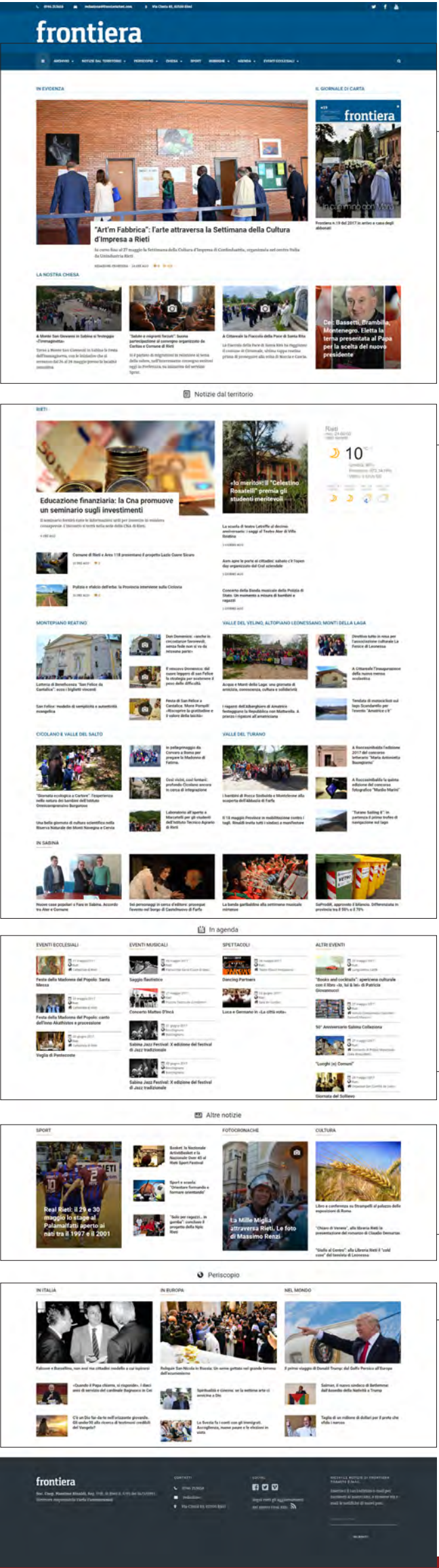
Anche la fascia alta della *home page* porta con sé qualche novità: a destra della notizia di apertura c'è il lancio dell'edizione cartacea, in un'ottica di sinergia tra le due incarnazioni della testata. Un

rapporto evidente anche nella convergenza grafica e tipografica tra le edizioni, che dopo i rispettivi *restyling* condividono anche le scelte cromatiche e i caratteri tipografici.

Subito sotto la notizia di apertura, lo spazio riservato a “La nostra Chiesa”, che incornicia l’ampio settore dedicato ai territori con l’altra novità del sito: un calendario eventi completamente reinventato, pensato per offrire un’agenda ragionata degli appuntamenti ecclesiali e culturali. Una cesura cui segue lo spazio dedicato allo sport, alla cultura e alle “fotocronache”. Il sito si chiude con il “periscopio” dedicato alle notizie dall’Italia, dall’Europa e dal mondo.

In puri termini di design il portale di «Frontiera» è pensato per ottenere la massima leggibilità con qualunque dispositivo, massimizzando lo spazio dedicato a testi e immagini. Le pagine interne si sono arricchite di occhielli e didascalie per le fotografie, che rendono ancora più chiara e piacevole la lettura delle notizie. Altre migliorie si trovano sotto il cofano, e si sperimentano solo con l’uso, ad esempio per quanto riguarda il motore di ricerca, divenuto ancora più veloce ed efficace, o la proposta di articoli correlati a quello che si sta leggendo, che adesso garantisce una migliore corrispondenza di argomento.

Tanti piccoli interventi, che sommati alla laboriosa operazione di riscrittura dell’interfaccia, sono stati disposti nella convinzione che il giornale diocesano e il sito della diocesi sono lo strumento privilegiato di coordinamento e diffusione delle informazioni per la Chiesa locale. Un tassello decisivo di quella «comunicazione» necessaria per essere in «comunione». Un ruolo che interpella la nostra testata a ripensare costantemente qualcosa della propria strategia e identità, nel tentativo di essere sempre un giornale al passo della Chiesa e della gente. Ma per riuscire pienamente in questo non bastano la professionalità degli operatori e l’innovazione tecnica: serve il contributo di tutti.



Nella fascia di apertura della nuova interfaccia del sito di «Frontiera»: è evidente la nuova disposizione e organizzazione del menù di navigazione. Subito sotto, a destra della notizia in primo piano, il “lancio” dell’edizione cartacea, aggiornato ogni settimana nel momento in cui il giornale viene spedito agli abbonati.

Segue l’area che tiene in evidenza le più recenti notizie dal mondo della Chiesa locale e universale.

Il corpo centrale della home page dispone le notizie seguendo la logica delle aree pastorali della diocesi. Apre Rieti, con il blocco iniziale, seguita dalla zona del Montepiano reatino, affiancata da quella che mette insieme la Valle del Velino, i Monti della Laga e il Leonessano. Subito dopo il Cicolano e la Valle del Turano.

Una fascia più bassa è dedicata alle notizie dalla Sabina, per una copertura completa dei territori della provincia di Rieti, anche quando non appartengono alla nostra diocesi.



Anche le pagine dei singoli articoli sono state ridisegnate e arricchite di nuovi elementi, che rendono più chiara e leggibile la notizia

È stata oggetto di ristrutturazione anche l’agenda degli eventi, ora più chiara e completa. Propone le diverse iniziative non in ordine di pubblicazione, ma seguendo l’ordine cronologico delle manifestazioni. Anche la pagina di dettaglio dei diversi appuntamenti è stata ridisegnata.

Le altre notizie di sport e di cultura, con al centro le “fotocronache”

Il “periscopio” con le notizie dall’Italia, dall’Europa e dal mondo. Per allargare lo sguardo oltre il ristretto orizzonte della cronaca locale.

chiesa e territori

Montepiano reatino



CANTALICE

Riscoprire laicità e gratitudine

Un forte invito a ritrovare la gratitudine e la fiducia: è stato quello fatto dal **vescovo Domenico** celebrando ieri, a Cantalice, la messa in onore di San Felice. Il compatrono della diocesi di Rieti si festeggia infatti il 18 maggio, giorno in cui si fa memoria della morte del *Frate deo gratias*, avvenuta nel 1587. E già il soprannome con cui il religioso era salutato «*dai bambini agli adulti, dai nobili alle persone più povere*» è, secondo mons Pompili, un punto di programma.

«*Tutti – ha spiegato – dovremmo riscoprire questa qualità della gratitudine. Non è così scontata: a guardar bene, la nostra è una società nella quale la rivendicazione conduce facilmente alla divisione*». Lo si legge anche dall'ultimo rapporto dell'Istat, dal quale emerge «*la divisione incolmabile tra ricchi e anziani, tra ricchi e poveri*». Una situazione che in gran parte viene da un atteggiamento interiore che vede ciascuno di noi «*più portato a dare importanza ai propri diritti che non ai doveri*».

Ecco allora l'importanza di riscoprire la virtù della grati-

tudine, un atteggiamento che tra le altre cose ci salva dall'idea che «*la nostra sarebbe la situazione più drammatica*».

Basterebbe infatti stare ad ascoltare qualcuno «*più avanti negli anni*» per scoprire che «*le cose oggi non sono più difficili*

rispetto all'immediato dopoguerra».

Cosa fare allora per riconquistare il perduto sguardo di

A conclusione della giornata di festa in onore di san Felice, lo scorso 18 maggio la comunità cantaliciana, guidata dal parroco mons. Gottardo Patacchiola, ha accolto il vescovo Domenico, salito alla "rocca" su cui si erge la chiesa grande dedicata al santo compaesano. Ad attenderlo, col suono a distesa delle campane e le note della banda musicale del paese, anche il sindaco, Silvia Buccini e il priore della Confraternita di San Felice da Cantalice, Stefano Innocenzi, insieme agli altri confratelli. Mons Pompili è giunto per presiedere l'ultimo appuntamento liturgico della giornata in cui la cittadina onorava il proprio patrono: terzo vescovo, dopo la messa mattutina celebrata dall'emerito mons Delio Lucarelli (che ha voluto essere presente anche a questa celebrazione vespertina) e quella solenne di mons. Lorenzo Chiarinelli cui era seguita, a fine mattinata, la processione con la statua del santo e la benedizione al paese e alla valle reatina con la sua reliquia

► Imparare dai santi / 1

gratitudine verso l'esistenza? Secondo il vescovo un insegnamento si può trarre dalla vita stessa di san Felice, ed è nel suo essere "laico". Anche se portava il saio, infatti, «uno dei più grandi frati cappuccini, conosciuto in tutto il mondo» non fu mai sacerdote. Anche se a quel tempo diventare sacerdote era «una forma di garanzia»: il religioso decide di rimanere laico, «per essere più vicino alla gente, condividendone fino in fondo il destino».

Una lezione che è ancora in parte da apprendere e un invito rivolto in particolare alle confraternite, perché «essere "laici"» non vuol dire «essere meno impegnati nella Chiesa». In origine, ha ricordato don Domenico, la vita delle confraternite non consisteva del momento in cui si vestiva l'abito e si andava in processione. «Nel medioevo le confraternite erano qualcosa di molto più incisivo nel tessuto sociale. E ogni confraternita nasceva non semplicemente a partire da un santo, ma da una situazione di bisogno cui occorreva andare incontro».

Le confraternite si facevano carico degli "intoccabili". Dei malati terminali, ad esempio: pensate a cosa fu la peste per tanti secoli in Europa. Chi se ne curava se non le confraternite? E poi gli anziani, le vedove, i bambini: mi pare che questo sia un richiamo molto concreto per chi oggi vuole essere parte di una confraternita.

«Non ci si può limitare a governare l'esistente – ha esortato don Domenico – si deve dimostrare nel concreto di essere vicini a quella che è la nuova forma di povertà». Solo così si esercita quella forma concreta della gratitudine alla vita che «non si accontenta di organizzare la festa del santo patrono, ma cerca di dare continuità al suo impegno durante l'anno, a livello formativo e anche operativo».



Il cuore leggero di san Felice come strategia per sostenere il peso delle difficoltà

Nella sua omelia in occasione della messa in onore di san Felice da Cantalice, il **vescovo Domenico** ha voluto trarre dal nome stesso del santo, oltre che dalla sua vita, una precisa indicazione per i fedeli.

«San Felice – ha infatti spiegato mons Pompili – ha testimoniato lo stare al mondo di un uomo sempre lieto». Non solo per un tratto caratteriale, ma per «la consapevolezza che pure in mezzo alle difficoltà occorre cercare di gettare il cuore oltre l'ostacolo». Una grande provocazione per il tempo presente, perché «oggi ci facciamo un po' troppo ispirare da tante Cassandre, che mettono sempre il dito nella piaga, nelle cose che non funzionano, in quelle che dovrebbero essere cambiate: va bene, ma non è che le cose cambiano a forza di rimproveri o di minacce. Le cose cambiano se uno nonostante i problemi riesce a mostrare di avere il fiato più lungo».

Non è che san Felice sia cresciuto in una condizione sociale ed economica più favorevole della nostra, la Roma del '50 cominciava a diventare una città. Da 50,000 abitanti arrivava a 110,000. In quel periodo storico era una cosa enorme. Eppure san Felice con il suo dono lieto, perfino concedendosi molto di frequente la possibilità di cantare, sapeva introdurre dentro la vita dei borghi e dei luoghi più infamanti della città, uno spunto di Vangelo e un motivo di incoraggiamento.

«Io – ha aggiunto don Domenico – credo che oggi anche a questo serva la Chiesa: a ridarci la persuasione che sì, siamo in mezzo alla difficoltà, ma dobbiamo avere forte la persuasione che si può andare avanti. Non a base di minacce, ma basandoci su persone che hanno il cuore leggero. Non dobbiamo essere pesanti o appesantiti. Dobbiamo cercare di aiutare le persone a sostenere il peso delle difficoltà».

► Imparare dai santi / 2

Anche in circostanze favorevoli, senza fede non si va da nessuna parte

La messa vespertina celebrata in occasione della festa di San Felice a Cantalice, ha offerto al vescovo Domenico l'occasione per sottolineare un insegnamento che il santo ha dato con la sua stessa vita: il suo essere «completamente affidato a Dio».

«San Felice – ha ricordato il mons Pompili – viene sempre raffigurato con una grande sacca che porta dietro di sé. Gli serviva per fare la questua. Significa avere un grande senso della fiducia, una grande fede».

E proprio la fede, secondo il vescovo è ciò che ci è più necessario oggi. «Quando c'è – ha sottolineato don Domenico – la fede è il Signore che ci assicura che riusciremo a superare ogni ostacolo. Quando non c'è, quando abbiamo tutte le condizioni esteriori più favorevoli, ma manca la fede, non si va da nessuna parte».

Una verità spiegata da Gesù con parole di grande impatto poetico: «Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Ora, se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede?».

Lotteria di beneficenza: ecco i biglietti vincenti

Sono stati resi noti i biglietti vincenti della lotteria di beneficenza svolta in occasione della festa di San Felice da Cantalice. Avvenuta alle 23.30 di domenica 21 maggio, in piazza Madonna della Pace, l'estrazione ha portato alla seguente associazione tra biglietti e premi:

1. Scooter Piaggio medley 125 abs (immatricolazione a carico del vincitore) n° 1327
2. Buono spesa Tigre Amico (via Racchini) € 600,00 n° 1880
3. Impastatore Kenwood Chef Classic KM331 n° 3812
4. Orecchini in oro bianco con diamanti Sognami n° 0393
5. Console PS4 D Chassis 500 gb n° 4075
6. iPad Mini 16 Gb n° 5863
7. Smartphone Samsung Galaxy S5 mini n° 5971
8. Smartbox 3 giorni in Europa per due persone n° 4171
9. Hard disk WD750 Gb + custodia n° 5375
10. Bistecchiera Imetec n° 2545
11. Phon Philips n° 2458
12. Pendrive Sony 32 gb n° 3716

chiesa e territori

Rieti e Montepiano reatino

di Alfredo Pasquetti

Quest'anno la parrocchia di Sant'Agostino, nella cui basilica è da sempre fortemente radicato il culto per santa Rita da Cascia, ha offerto un programma di festeggiamenti di alto profilo, capace di coniugare liturgia e devozione con momenti di approfondimento storico e di spiritualità.

In questa prospettiva va letto il denso incontro che la comunità di piazza Mazzini e un più vasto pubblico di interessati hanno vissuto, venerdì 19 maggio alle 21, con padre **Rocco Ronzani**, degli Eremitani di Sant'Agostino. Padre Rocco, arrivato a Rieti vestito dell'abito nero degli Agostiniani, è ormai un amico della nostra diocesi, alla quale lo legano amicizie personali risalenti ai tempi – non lontanissimi in verità, giacché ha solo 38 anni – dei suoi studi all'Archivio Segreto Vaticano e la passione per il tempio edificato tanti secoli fa dal suo ordine nel cuore della città comunale: risale ad almeno un lustro fa la sua prima visita alla chiesa, in compagnia di un altro grande studioso agostiniano, padre **Vittorino Grossi**, quando i due rimasero incantati dalla basilica appena rimessa a nuovo, alle cui ricchezze di fede e di arte furono allora introdotti da un mons **Salvatore Nardantonio** comprensibilmente orgoglioso ed emozionato.

Nell'aprile scorso padre Rocco, che oggi è priore del convento della Santissima Trinità di Viterbo, dove gli agostiniani curano la formazione dei loro professi, è tornato a Rieti con al seguito le giovani leve dell'ordine. In quell'occasione, è stato il nuovo parroco moderatore di Sant'Agostino, don **Marco Tarquini**, a fare da guida ai visitatori, giunti, tra l'altro, per venerare il beato Giovannino da Rieti, il protettore dei



SANTA RITA

Una spiritualità da cui attingere

Ricca e carica di suggestione la conferenza di padre Rocco Ronzani a Sant'Agostino. L'occasione ha anche visto il religioso donare un'autentica cintura agostiniana da utilizzare per la statua, di cui si sta ultimando il restauro, della Madonna del Buon Consiglio o, appunto, della Cintura

professi agostiniani le cui spoglie sono conservate proprio nella chiesa reatina. In quell'occasione è nata l'idea di invitare padre Rocco, insigne studioso dell'Istituto Patristico "Augustinianum" di Roma, a tenere una conferenza sulla vita e sulla spiritualità di santa Rita da Cascia all'interno dei festeggiamenti di maggio.

Padre Rocco, che fino all'agosto scorso è stato il superiore proprio della casa agostiniana di Cascia, ha accettato l'invito e, dopo una

sosta presso la casa delle consorelle **Oblate del Bambin Gesù** in via Garibaldi, si è portato nella basilica minore per condurre con mano sicura i presenti lungo un affascinante percorso tra le fonti scritte, pittoriche e liturgiche relative alla santa umbra che – in uno stile piano e quasi pastorale, ma non per questo meno rigoroso e accattivante – ha individuato i pochi punti fermi, evidenziato le numerose criticità e i coni d'ombra della ricerca, fornito preziose lezioni di metodo.

Il profilo biografico di Rita che ne è emerso è risultato alquanto complesso e problematico, ma proprio la difficoltà di incastrare tutti i pezzi del mosaico, sparsi tra l'agiografia piuttosto tarda prodotta sulla santa, le immagini della cassa solenne di epoca barocca che ne ha a lungo ospitato i resti a Cascia, i più generali motivi iconografici a lei ispirati e i testi devozionali, è stato l'aspetto che più ha avvincolato gli ascoltatori. Padre Rocco è riuscito a rendere facile da seguire un discorso

che non ha rinunciato in alcun modo allo specialismo, ma senza perdere di vista le implicazioni spirituali. E proprio della spiritualità di Rita, che nonostante la lacunosità delle fonti resta comunque attingibile, egli ha offerto una sintesi efficace citando la colletta che la terza *editio typica* del *Messale Romano*, della quale dal 2002 si attende ormai la traduzione italiana, prevede per la memoria liturgica della santa: stando al testo eucologico – e padre Rocco è d'accordo, anche perché l'orazione si rifa alle medesime fonti da lui utilizzate nella sua trattazione – essa si compendia nella *sapientia crucis*, cioè nella capacità di Rita di vivere il mistero della croce di Cristo, e nella *fortitudo* con cui ella, patendo con il Signore, ha saputo partecipare più intimamente al suo mistero pasquale. Che poi è lo stesso mistero, fatto di passione, morte e risurrezione.

Al termine della conferenza, don Marco ha ringraziato con calore padre Ronzani per la splendida lezione di storia e di fede, che non è stato l'unico suo dono per la parrocchia di Sant'Agostino. Il frate ha infatti regalato al parroco un'autentica cintura agostiniana da utilizzare per la statua, di cui si sta ultimando il restauro, della Madonna del Buon Consiglio o, appunto, della Cintura, il titolo con il quale nel suo ordine si venera Maria. Un omaggio graditissimo, in particolare da **Roberto Torda**, a capo della ricostituita confraternita della Cintura impegnata a rilanciare un culto in passato molto sentito in città. Dopo un breve momento di ristoro, mentre padre Rocco ha ripreso la via di Viterbo, don Marco è rimasto a domare gli entusiasmi dei suoi parrocchiani, che gli chiedevano con fervore di organizzare altri appuntamenti di questo tipo. Una richiesta, ne siamo certi, alla quale il sacerdote non avrà alcuna difficoltà ad acconsentire.

S. P.

Campolomiano



Partecipato il rosario in via Pollastrini

Giovedì 18 maggio, in via Elettra Pollastrini, il terzo degli appuntamenti con la recita del rosario nelle diverse zone di Campolomiano.

Come già nel periodo di quaresima, nel mese mariano i **parroci di San Giovanni Battista** hanno organizzato occasioni d'incontro settimanali nelle varie zone della parrocchia.

Dopo il rosario, **don Lorenzo** ha evocato l'episodio di Maria che cerca Gesù perduto al tempio, invitando a chiedersi dove vanno i nostri figli quando lasciano la casa, se come Gesù cercano un senso e soprattutto se li indirizziamo a una crescita in sapienza.

Al termine i fedeli hanno vissuto un momento conviviale organizzato insieme al comitato con attività sportive, ricreative e musicali.

Labro

Consacrato l'altare della collegiata di Santa Maria Maggiore

Domenica 14 maggio il **vescovo Domenico** ha consacrato l'altare della chiesa arcipretale-collegiata di Santa Maria Maggiore di Labro.

Alla presenza del parroco, don **Luciano Candotti**, e di altri sacerdoti, mons. Pompili ha proceduto al rito secondo quanto previsto dal Pontificale Romano e dal Ce-



rimoniale dei vescovi e ha concelebrato solennemente l'Eucaristia.

Monte San Giovanni



A Monte San Giovanni in Sabina si festeggia «l'Immaginetta»

Torna a Monte San Giovanni in Sabina la festa dell'Immaginetta, con le iniziative che si terranno dal 26 al 28 maggio presso la località omonima. Le tre giornate saranno caratterizzate da numerosi eventi, condotti sul fronte ludico e su quello religioso.

Il programma religioso comprende, ogni sera di maggio, la recita del rosario alle ore 21, presso la chiesa Immaginetta. Sabato 27 maggio, alle ore 16, messa per i defunti presso la cappella del cimitero nuovo. Tre gli appuntamenti di domenica 28: alle ore 9 messa nella chiesa dell'Immaginetta, alle 19 la processione, e alle 19.30 messa a Monte Cavallo con benedizione dei bambini.

Il programma ricreativo inizia venerdì 26 maggio, alle ore 21, con il Gruppo Sipario Rosso, che presenta due atti in dialetto di Alessio Angelucci. A seguire intrattenimento musicale della scuola *I sing for my soul* e rinfresco offerto dal comitato.

Il calendario ludico proseguirà nei giorni successivi con molti altri eventi, tra i quali segnaliamo lo spettacolo pirotecnico con la ditta Casciani Fireworks in programma per la serata di domenica.

chiesa e territori

Cicolano

di Francesca Tempesta

I bambini della scuola dell'infanzia dell'Istituto onnicomprensivo di Borgorose, in collaborazione con gli operatori della "Riserva naturale regionale Montagne della Duchessa", nella giornata del 22 maggio si sono recati presso la località "Cartore". Il piccolo borgo medievale, ubicato alle pendici delle montagne della Duchessa e compreso nella riserva naturale, è caratterizzato da casali in pietra ristrutturati con lo stile di origine, vaste distese di prati, sentieri che si incanalano tra i monti fino a raggiungere le vette, stradine nel fondovalle che costeggiano i boschi.

Un luogo che ricorda i paesaggi fantastici delle favole, nel quale circa 90 bambini, dai 3 ai 6 anni, si sono ritrovati per vivere una giornata immersi nella natura, cogliendone i profumi e la bellezza.

Arrivati dai diversi paesi tramite i pullmini dell'Amministrazione comunale, i bambini si sono riuniti per la colazione. Poi, guidati dalle insegnanti e dai guardiaparco, si sono avviati all'interno del bosco percorrendo le stradine accessibili alla loro età. Dopo aver osservato con stupore le piante, i fiori, i girini agitarsi nelle acque stagnanti, i piccoli sono stati riuniti in un grande prato, sul quale, guidati dalle docenti, si sono divertiti in attività motorie: attraverso un percorso creato con materiale strutturato si sono cimentati nel correre, saltare, strisciare, rotolare.

Non sono mancati le poesie e i canti, che i piccoli in coro hanno donato alla natura echeggiando nella vallata. Il momento del pranzo ha visto bambini e adulti consumare il pasto all'aperto, seduti su panche adagiate sul prato. Un momento magico, nello stare insieme, condividere e socializzare. Erano presenti i rappresentanti dei genitori, che hanno collaborato con le



BORGOROSE

Giornata ecologica a Cartore: esperienza nella natura per i bambini della scuola

Per i piccoli dell'Istituto onnicomprensivo di Borgorose, un'entusiasmante giornata di giochi e scoperte nella "Riserva naturale regionale Montagne della Duchessa"

insegnanti nella gestione organizzativa della giornata, e docenti di altri ordini di scuola, che hanno voluto condividere con la scuola dell'infanzia questa giornata di gioia. Sul posto, anche il dirigente scolastico, **Marcello Ferri**, che tra i numerosi impegni trova sempre il tempo per essere presente nelle manifestazioni e condividere con alunni, genitori e docenti momenti di festa ma soprattutto momenti educativi.

La giornata è stata il momento finale di un percorso educativo realizzato dalle docenti in collaborazione con gli operatori della riserva. Questi ultimi si sono recati

nelle scuole per proiettare ai piccoli diapositive su flora e fauna della riserva. Si sono soffermati sugli animali conosciuti dai bambini: il lupo, il cinghiale, l'orso e il cervo.

La finalità educativa del percorso vede la natura come fonte di divertimento e apprendimento, come luogo privilegiato dell'avventura e della scoperta. Attraverso l'interazione con la natura si promuove un equilibrio tra mente e corpo, tra sviluppo cognitivo ed esperienza reale. Ed è nel conoscere, nell'esperienza del fare che si forma la coscienza sull'importanza e il rispetto verso la natura e le sue creature.

Da lago a discarica. I volontari puliscono le sponde

I pescatori del Club di carpfishing "Crazy Carp" di Rieti, lo scorso 20 maggio, si sono dati appuntamento sul lago del Salto per dare vita a una vera e propria giornata ecologica. Il livello particolarmente basso del bacino artificiale, infatti, ha lasciato emergere un po' di tutto: non solo buste, bottiglie, carta o pezzi di vetro, ma anche pneumatici, bombole del gas, pezzi di motore, carrelli per rimorchio, reti del letto, bidoni arrugginiti, televisori. Di conseguenza i pescatori reatini si sono messi all'opera insieme a quelli del Tevere Carpfishing di Fiano Romano. Una cinquantina di volontari che hanno fatto tutto il possibile (servirebbero mezzi meccanici per un lavoro più completo) per ripulire le sponde.

Monti della Laga e Leonesano

► Cittareale



A Cittareale la Fiaccola della Pace di Santa Rita

La scorsa domenica la Fiaccola della Pace di Santa Rita ha raggiunto il Comune di Cittareale, nell'ultima tappa in territorio reatino, per poi proseguire alla volta di Norcia e Cascia. Il trasferimento è stato organizzato dal Coni Umbria in collaborazione con il Comitato Cascia per Santa Rita.

Ad accogliere la fiaccola, il sindaco di Cittareale **Francesco Nelli** e una nutrita delegazione di parrochiani e rappresentanti dell'amministrazione comunale di Cittareale.

In serata un delegato dell'amministrazione comunale ha partecipato alle celebrazioni a Cascia, mentre a Cittareale ha partecipato alla cerimonia **Piero Reali**, in rappresentanza del Comune di Cascia.

«L'amicizia tra Cittareale e Cascia è di lunga data – ha detto il sindaco Nelli – e si rinsalda ogni anno quando una nostra delegazione raggiunge a piedi il santuario. Cittareale è storicamente molto devota a Santa Rita. Abbiamo sempre fatto il pellegrinaggio con il cuore. In questo momento difficile per la nostra terra, è proprio la fede che ci fa continuare ad andare avanti, superando tutte le difficoltà. Questa fiaccola è la luce che dà speranza alla nostra terra e che ci fa continuare a credere in un futuro migliore».

La giornata si è chiusa con una processione. I fedeli hanno raggiunto una piccola edicola intitolata proprio a santa Rita da Cascia, presso la quale è stata data la benedizione ed è stato acceso il tradizionale cero.

► Amatrice



Il 28 maggio si festeggia la Madonna di Filetta

Domenica 28 maggio si svolgerà ad Amatrice il solenne appuntamento con la festa patronale della Madonna di Filetta. Nel 1472, la pastorella Chiarina Valente rinveniva, infatti, il cammeo che poi è stato venerato come immagine sacra dalla popolazione. Il ritrovo è fissato alle ore 9.30 al bivio di Sommati (località "lo scoglio") per la messa all'aperto, a cui seguirà la processione fino alle rive del fiume Tronto. Alle ore 12 il vescovo Domenico presiederà la messa davanti al santuario della Madonna di Filetta. Alle ore 15 avrà luogo la recita del santo rosario, dopo il quale la processione ripartirà per concludersi al bivio di Sommati con l'atto di consacrazione della comunità alla Madonna di Filetta. La processione sarà accompagnata dalla banda musicale di Amatrice.

► Leonessa



Direttivo tutto in rosa per l'associazione La Fenice

Altro che quote: l'**Associazione culturale La Fenice**, per i prossimi tre anni, sarà guidata dalle donne. Nata nel 2014, l'associazione ha rinnovato le cariche nominando il nuovo consiglio direttivo. L'assemblea dei soci fondatori ha eletto **Valentina Milano** presidente. Succede a **Tania Coppari**, che per i prossimi tre anni ricoprirà la carica di tesoriere. Vice presidente **Letizia Rauco**, segretario **Giorgia Palla**, mentre **Alessandra Battisti** si occuperà delle pubbliche relazioni. Affidato, poi, a **Elena Coppari** l'incarico di responsabile degli eventi a carattere benefico – sociale.

Un direttivo tutto al femminile, supportato dai ragazzi che, dietro alle quinte, continuano a collaborare per l'obiettivo principe dell'associazione: valorizzare tradizioni e territorio. Un impegno ancora più forte dopo il terremoto che ha colpito il centro Italia. Sempre all'insegna della partecipazione, dell'inclusione e del coinvolgimento.

E già si lavora per i prossimi eventi organizzati a Leonessa da La Fenice: il 3 giugno la terza edizione del torneo di biliardino, sette giorni dopo, il 10 giugno, l'evento poetico sulla scia del successo di "Aria di Festa", del gennaio 2016. In fase di preparazione, inoltre, diversi altri appuntamenti.

PAOLO
Antonini
DIGITAL PRINT SOLUTIONS

Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti

0746.271805
0746.497121



► Monteleone e Rocca Sinibalda

L'incontro era fissato per le 9.30 a Farfa. Obiettivo della giornata: illustrare agli **alunni delle scuole elementari di Rocca Sinibalda e Monteleone Sabino**, le bellezze e le caratteristiche religiose della meravigliosa Abbazia di Farfa.

Il racconto della bella giornata ce lo fa l'insegnante di religione **Annalisa Mazzeo**: «I bambini sono arrivati puntuali, accompagnati dalle proprie famiglie. Ad accoglierli, siamo state io e Clara, collega ed impareggiabile punto di riferimento per gli alunni di Rocca Sinibalda. La visita è iniziata nel pieno entusiasmo di tutti: finalmente gli alunni hanno potuto toccare con mano ciò che hanno appreso nel corso dell'anno scolastico».

Bambini e accompagnatori, guidati da una competente guida turistica, hanno così avuto la possibilità di visitare le stanze più importanti dell'Abbazia, un tempo abitata da un cospicuo numero di monaci benedettini. Il percorso è proseguito presso il monastero adiacente l'Abbazia, appartenente all'ordine delle suore brigidine: «Ci ha accolto la madre superiora, che con il suo toccante racconto sulla vita di santa Brigida, ha suscitato negli alunni curiosità,



I bambini di Rocca Sinibalda e Monteleone alla scoperta dell'Abbazia di Farfa

La giornata del 21 maggio, per i bambini di Rocca Sinibalda e Monteleone Sabino, si è snodata tra nuove conoscenze religiose, con il coinvolgimento attivo delle famiglie

interesse e domande».

Il percorso, si è concluso con un momento di condivisione, durante il quale è stato consumato il pranzo al sacco, mentre i bambini scorrazzavano felici lungo i prati che circondano la millenaria Abbazia.

«Una giornata di nuove

conoscenze - conclude Annalisa - che ha visto il coinvolgimento attivo dei bimbi e delle loro famiglie, in un clima di grande serenità e partecipazione. Sono queste le giornate che rimarranno impresse nel mio cuore, il ricordo che porterò di questi fantastici alunni e colleghi».

► Fotocronaca



Santa Barbara è la protettrice dei Vigili del fuoco e di tutti coloro che operano nel pericolo. Non a caso, allora, la festa dedicata alla santa nell'omonima parrocchia reatina ha offerto l'occasione al parroco don Fabrizio, che è anche direttore della Caritas, di consegnare un riconoscimento ai servitori dello Stato che si sono impegnati nell'emergenza del terremoto.

Una sintesi di spiritualità, storia e società: così il **cardinale Bassetti** ha definito Colomba da Rieti pochi giorni prima di essere chiamato da Papa Francesco a presiedere la Conferenza Episcopale Italiana. L'occasione è stata quella di sabato 20 maggio, quando si è rivolto al pubblico radunato alla Sala dei Notari di Perugia per il 550° anniversario della nascita della beata reatina. «La terziaria domenicana venne da Rieti a Perugia per un misterioso disegno della Provvidenza», è la tesi dell'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, che ha ricordato come la santa sia stata oggetto di culto ininterrotto: «Una figura di mistica calata nella storia e intenta a opere di misericordia».

La giornata conclusiva dei festeggiamenti per la ricorrenza, iniziati nell'Ombelico d'Italia lo scorso 4 febbraio con la visita in città di un gruppo di fedeli perugini, accompagnati dallo stesso Bassetti, ha visto una grande partecipazione da parte delle comunità civili e religiose delle due città. Presenti anche il sottosegretario Mibact **Ilaria Borletti Buitoni**, molti amministratori civili e l'arcivescovo emerito mons **Giuseppe Chiaretti**, oltre a un gran numero di "sorelle" della Croce Rossa.

L'occasione, del resto, era ghiotta anche grazie alla pubblicazione dell'edizione critica del poema *Colombeide*. Scritta da Niccolò Alessi in esametri latini e curata da **Andrea Maiarelli**, l'opera esisteva prima in un'unica copia, fortunatamente individuata alcuni anni fa presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Modellato sul poema virgiliano, il testo intende omaggiare Colomba e rafforzare il suo culto narrandone l'esemplarità della vita tramite le eleganze della poesia classica.

E proprio dai versi di Alessi è partito l'intervento del **vescovo Domenico**. In trasferta a Perugia per l'occasione,

Fuori porta



BEATA COLOMBA

Dignità e originalità della donna tra memoria e profezia

In occasione dei 550 anni dalla nascita della Beata Colomba, mons Pompili si è recato a Perugia, dove si è svolta la giornata conclusiva dell'anniversario. Una celebrazione conclusa con la riscoperta e la pubblicazione di un interessante opera letteraria del 500, scritta dal frate predicatore Niccolò Alessi

mons Pompili ha infatti sottolineato che pure nella poesia la breve vita di Colomba ha lasciato più di una traccia. Ma la Beata continua a dire qualcosa anche a noi oggi perché «non si è limitata a rispondere all'invito del Mae-

stro a seguirlo, ma si è impegnata concretamente e ha inciso in profondità sui contesti nei quali ha vissuto».

Colomba ha infatti coraggiosamente rifiutato il matrimonio, ma non per questo la sua vitalità è rimasta prigio-

niera del chiostro. È invece riuscita a «far trapelare dietro la grata del monastero ciò che accadeva all'esterno, tanto che non c'è stato evento politico o sociale in occasione del quale non si sia visto in lei un punto di riferimento nella Perugia del

suo tempo».

Non solo: la grandezza di Colomba si trova soprattutto nel suo essere un invito a restituire alla donna «non solo la sua dignità, ma anche la sua originalità». Uno sguardo, ha ammesso don Domenico, su cui non solo la società, ma anche la Chiesa è in ritardo. Tanto che, da un lato, arrivano quotidianamente dalla società «innumerevoli e drammatici elementi di riflessione», dall'altro «la fuga inarrestabile delle donne dalla vita della Chiesa». Un fatto molto grave, «perché sono sempre state in primo luogo le donne a garantire la trasmissione della fede: la fede è sempre passata attraverso la generazione di una donna».

Come generatrice di fede, e come icona del genio e dell'originalità della donna, quella di Colomba rimane dunque una figura attuale, che è utile continuare a studiare, «avvalendosi del contributo lucido della storiografia», oltre che pregare «con il cuore di cristiani». Una strada da percorrere seguendo l'intuizione di mons **Luigi Bardotti**, «ultimo, grande innamorato della beata Colomba nella diocesi che oggi guida», ha ricordato il vescovo, «che molti di voi hanno conosciuto e che purtroppo ci ha lasciato improvvisamente nell'ottobre scorso».

Il sacerdote aveva infatti capito che la devozione alla beata si gioca su due poli, apparentemente rinvianti a dimensioni molto diverse tra loro eppure complementari: la memoria e la profezia. «Il punto di partenza è la memoria, come recupero, su basi solide e scientifiche, della figura di Colomba in tutti gli aspetti della sua sfaccettata figura (da quello storico e storico-artistico a quello religioso e, perché no, a quello civile). Ma il punto di arrivo – ha concluso mons Pompili – è poi la profezia, cioè la capacità di trasformare quella memoria, non annebbiata o distorta proprio perché storicamente fondata, in una proposta di novità di vita che sappia parlare ai cristiani di oggi».

cose di chiesa

Dagli uffici di curia



di Nazareno Boncompagni

Si è parlato di migrazioni in relazione al tema della salute, nell'interessante convegno svoltosi oggi in Prefettura, su iniziativa del servizio Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati del ministero dell'Interno, con l'organizzazione del Comune di Rieti e della Caritas diocesana che, quale ente assegnatario del relativo bando, gestisce in loco le attività Sprar per i rifugiati adulti.

Un'attività che trova il suo senso pieno nell'ottica del solidarismo e del personalismo che ha la sua radice nel messaggio evangelico e che ispira la visione improntata all'umanesimo del nostro orizzonte costituzionale: non si deve mai dimenticare che, nel rapportarsi ai migranti, ancor più se in fuga da situazioni difficili e in attesa di ottenere protezione umanitaria, si ha a che fare con persone, non con numeri, ha ricordato il direttore della Caritas reatina, don **Fabrizio Borrello**, nel rivolgere il saluto dopo l'assessore comunale alle Politiche sociali,

CARITAS

Salute e migranti forzati: quali percorsi di cura?

Si è svolto con una notevole partecipazione l'incontro promosso dalla Caritas diocesana e dal Comune di Rieti sul tema della salute di quanti sono costretti ad abbandonare la loro terra di origine per approdare sulle coste di altri paesi

Stefania Mariantoni, e il direttore sanitario della Asl reatina, **Paolo Anibaldi**.

Il convegno, intitolato "Salute e migranti forzati: quali percorsi di cura?", voleva fare il punto, con operatori dei servizi assistenziali e sociali che si occupano di richiedenti asilo e rifugiati, sul problema concernente l'approccio verso questa particolare categoria del pianeta immigrazione: quello di chi lo fa, appunto, perché "forzato", in fuga da situazioni pesanti. E parlare di salute, nei riguardi di queste persone, significa fare i conti con la situazione traumatica che si lasciano alle spalle e che ha prodotto pesanti ferite sicu-

mente sul loro animo, spesso anche sul loro fisico.

Di "prove di governance nazionale" riguardo la salute dei migranti ha parlato **Salvatore Geraci**, che dirige l'area sanitaria nella Caritas della diocesi di Roma, illustrando la situazione delle leggi (buone) e della loro concreta applicazione (su cui c'è ancora molto da lavorare): la normativa (il decreto legislativo n. 142 del 2015 che recepisce l'apposita direttiva Ue per l'accoglienza dei rifugiati) parla anche di assistenza sanitaria, con buone intenzioni ma con diverse criticità applicative, dato che da parte delle amministrazioni e delle istituzioni

non c'è ancora un'applicazione uniforme e tanti aspetti restano sulla carta. Si sta puntando perciò a una *governance* nazionale di "sistema", attraverso un tavolo tecnico fra Regioni, Ministero e enti coinvolti; ma anche a una *governance* regionale di "prossimità", che valorizzi, in un'ottica di sussidiarietà, l'impegno di operatori, associazioni e migranti stessi. Una strategia per rendere le politiche regionali più attente alle esigenze della salute di immigrati e soggetti deboli.

Mentre l'aspetto dell'organizzazione sanitaria locale lo ha spiegato, facendo il punto sul protocollo d'intesa che la Asl reatina sta mettendo in

piedi per un modello di screening sanitario *ad hoc*, il dottor **Fabio Gemelli**, che nell'azienda sanitaria locale dirige proprio l'ambulatorio di Medicina delle migrazioni.

Fra i due, l'interessante intervento-testimonianza di **Maria Paola Lanti**, presidente dell'Etna, acronimo che sta per Etnopsicologia Analitica. Testimonianza frutto delle belle esperienze che tale organismo sta portando avanti a Roma con varie persone, approcciando a livello psicologico le storie più disparate. È evidente, infatti, che sulla salute hanno un forte impatto anche le determinanti sociali, e quindi i condizionamenti di tipo socio-economico, ambientale e culturale. Questo è valido tanto più per chi è reduce di situazioni, da quelle che lo hanno spinto a partire alle traversie spesso devastanti da viaggi alla mercé di aguzzini e profittatori, che rendono davvero difficile il raggiungimento di una salute intesa come pieno benessere psicofisico.



Da parte della dottoressa Lanti, anche alcuni "consigli per l'uso" agli operatori che, nelle attività Sprar e in generale nei servizi (di qualunque tipo) verso richiedenti asilo e rifugiati, si trovano davanti una persona con tali drammi alle spalle: sapere (possedere le nozioni teoriche necessarie), saper fare (tenersi pronte con le giuste procedure secondo modelli di intervento adeguati), ma soprattutto saper essere, cioè mantenere un approccio che anche sul piano psico-emotivo e personale si sappia relazionare con chi ha bisogno di una condivisione davvero grande.

► Pastorale familiare

FormarSi all'Amore: a Greccio l'incontro

È promossa dall'**Ufficio Pastorale della Famiglia** l'iniziativa "FormarSi all'amore": la presentazione dei percorsi di preparazione al matrimonio cristiano alla luce dell'*Amoris laetitia* ai responsabili dei corsi matrimoniali, alle *equipe*, ai fidanzati e alle famiglie.

L'incontro è programmato per il prossimo 9 giugno, alle ore 21, presso il Santuario di Greccio, in vista della ventiseiesima *Festa delle famiglie* e degli anniversari di matrimonio che sarà celebrata il 10 giugno, alle ore 18.30, dal **vescovo Domenico**.

► Azione Cattolica

Confronto con i candidati a sindaco

L'**Azione Cattolica** reatina, in vista della competizione elettorale che interesserà il Comune capoluogo, organizza un momento di confronto tra i candidati alla carica di sindaco.

Gli esponenti politici che concorrono a divenire primo cittadino di Rieti hanno infatti accettato la proposta di una tavola rotonda.

L'appuntamento, liberamente aperto alla partecipazione di tutti i cittadini, si svolgerà la sera di domenica 4 giugno, a partire dalle ore 20.45, nel salone parrocchiale della Madonna del Cuore in via Piselli.

► Pastorale della Salute



Dall'Unitalsi un'abitazione in legno a una famiglia di Amatrice. La consegna nel giorno della Madonna

«Non è facile per me descrivere questa giornata e la commozione provata durante il suo svolgimento». È il commento del diacono **Nazzareno Iacopini**, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute, a margine dell'intenso evento dell'Unitalsi regionale nelle aree della diocesi di Rieti colpite dal terremoto, in coincidenza con il passaggio della statua della Madonna di Fatima. «Sono stato colpito personalmente dal sisma – spiega Iacopini – e so cosa significa perdere la propria casa e perdere tutto. Mi sento coinvolto personalmente e vedere le facce e l'importante partecipazione della mia gente a quest'evento mi ha reso orgoglioso di far parte dell'Unitalsi, che ha dimostrato con il massimo impegno di saper stare vicino quanti hanno avuto la sfortuna di essere così duramente colpiti».

«Mi sono commosso per tutto il tempo della celebrazione eucaristica ad Amatrice, presieduta dal nostro vescovo Domenico, con la concelebrazione del parroco di Amatrice, don Savino, dell'assistente regionale ecclesiale don Gianni Toni, dell'assistente della Sottosezione dell'Unitalsi di Rieti don Franco Angelucci e di molti altri sacerdoti in servizio presso tutte le parrocchie delle zone terremotate», ha aggiunto il diacono, particolarmente toccato dalle parole di mons Pompili: «Non siete qui semplicemente per attestare un gesto di vicinanza, né per compiere una passeggiata in montagna. Siete qui perché voi ve ne intendete di cosa vuol dire raddrizzare le righe storte. Perché voi non vi rassegnate alle storture dell'esistenza, ma fate del vostro servizio alle persone ciò che cambia i connotati alla realtà anche quando questo sembra difficile».

Ma a commuovere non sono state solo le parole, ma soprattutto i gesti: «Toccante è stata la consegna delle chiavi di una casa in legno alla famiglia Perilli di Amatrice. Ci sono due bambini e credo che in assoluto la più emozionata di tutti fosse la nostra presidente regionale Preziosa Terrinoni, per essere riuscita insieme alle Sottosezioni Unitalsi del Lazio a realizzare concretamente il sogno di questa famiglia, offrendo un tetto e anche una sicurezza. Un gesto concreto, vero e importante sotto ogni aspetto».

cose di chiesa

conferenza episcopale

di Lorenzo Prezzi

Mons. Pompili, quando, dieci anni, fa il card. Bagnasco fu nominato presidente della Cei dopo il lungo "regno" del card. Ruini, quali erano le attese più diffuse nell'episcopato?

Le attese, se ricordo bene, erano due: un più marcato spirito collegiale e un alleggerimento della struttura della CEI. Bagnasco, del resto, viene chiamato da Benedetto XVI, il quale non aveva mai fatto mistero del fatto che le Conferenze episcopali non hanno valore teologico. In concreto, dare impulso alla missione della Chiesa, evitando che l'apparato istituzionale si avviti su stesso. Bagnasco parlerà del suo compito come di «un servizio alla fraternità» e della Cei come di una «struttura di servizio». Quando Francesco poi incontrerà per la prima volta i vescovi italiani, dirà loro: «Andate avanti con fratellanza», ammonendo il pastore di non trasformarsi «in un funzionario, un chierico di stato, preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del popolo di Dio».

Riprendendo le sue numerose prolusioni, vi sono elementi che tornano con insistenza: dall'emergenza lavoro alla povertà (i pacchi viveri), dai temi eticamente sensibili alle emergenze (ambiente, terremoti, demografia ecc.), dai programmi pastorali agli eventi ecclesiali. Quali sono le linee di maggiore continuità nel suo servizio di presidenza?

Prendo i "pacchi viveri", di cui Bagnasco parlò sin dal maggio del 2007, come istantanea del decennio passato. Sulle prime sembrò un'esagerazione da clima post-bellico, mentre era la situazione reale. La linea di continuità della presidenza Bagnasco sta proprio in uno



Nella foto il card. Bassetti durante la sua prima conferenza stampa da Presidente della Cei

LA NOMINA DI BASSETTI

Umiltà, obbedienza, discrezione... e capacità di sognare

Papa Francesco ha nominato Gualtiero Bassetti nuovo presidente della Cei. «È davvero un segno che crede alla capacità dei vecchi di sognare», ha commentato il cardinale, che alla stampa ha confessato di non avere «programmi preconfezionati da offrire», ma l'intenzione di «lavorare insieme con tutti i vescovi, grato per la fiducia che mi hanno assicurato». E nelle ore in cui avviene il passaggio di consegne, proponiamo uno sguardo sull'eredità lasciata dal cardinale Bagnasco con un'intervista al vescovo Domenico raccolta dalla testata on-line «settimananews.it»

sguardo "dal basso", che si fa orientare da fatti puntuali. E poi diventa insistenza ossessiva sulla questione del lavoro. Accanto, c'è un altro "chiodo fisso" che è la famiglia. Non tanto in astratto, come difesa di un modello prestabilito, ma come ammortizzatore sociale. L'obiettivo non era in primo

luogo di carattere etico, ma culturale. Si trattava, cioè, di ritrovare il "noi" rispetto alla prevaricazione dell'io, elevato a sistema. Occorre riconoscere che, negli ultimi anni, lo spazio del bene comune si è assottigliato e si è persa la vicinanza con chi resta indietro. Questa miopia ha

prodotto nel frattempo, come reazione, fenomeni di aperta contestazione che spregiativamente chiamiamo populismo. Da cui segue la mancata fiducia nei riguardi delle istituzioni.

Ricordo un'apertura di credito al centro-destra di

Berlusconi nella sua prima prolusione e le successive critiche. Qual è stata la sua posizione rispetto ai temi politici, alla democrazia, all'Europa?

Di sicuro, il card Bagnasco non è «un animale politico» e la sua leadership è stata minimalista rispetto alla politica. L'episodio iniziale della busta recapitata a Genova con un proiettile dentro da parte di uno squilibrato ha segnato più di quello che si pensa la vicenda pubblica di Bagnasco. Specchio di ciò è stato anche il rapporto con il mondo della comunicazione. Non cercava l'intervista a effetto o la trovata sopra le righe, ma misurava le parole, a rischio di apparire afono e diafano. C'è da dire però che, quando si toccavano questioni sensibili per la famiglia, l'educazione, la sanità, la legalità, non è stato mai silente, a costo di essere accusato di ingerenza, una volta da destra e una volta da sinistra. La posizione di imparzialità e non di semplice neutralità col tempo è andata affermandosi con chiarezza, anche rispetto a ipotesi di «partito cattolico», sempre rispedite al mittente. Rispetto all'Europa, registro due atteggiamenti: la cordiale apertura ad un'integrazione del Continente, ma senza complessi, cioè senza subalternità rispetto ad altri modelli. È un italiano convinto e un europeo consapevole.

Dal punto di vista pastorale, mi pare che il card. Bagnasco abbia privilegiato il presbiterio e la Caritas. È così?

Ha accompagnato la recezione del Vaticano II, di cui sono frequenti gli accenni nei suoi interventi, privilegiando i preti, a cui ha dedicato un'attenzione costante, senza sorvolare sui problemi più spinosi, compresa la pedofilia. Del prete ha rilanciato la sua funzione educativa, auspicando che sia capace di «ricostruire la cura tra le generazioni». Un ministero-ponte quello del prete, chiamato oggi a concen-

trarsi sulla sua identità spirituale per ritrovarsi. Quanto alla Caritas, è stata collocata decisamente al centro dell'azione ecclesiale, liberandosi da taluni sospetti che, anche nell'immaginario, la vedevano come la punta avanzata di un corpo più conservatore. Di fatto, la Caritas ha visto crescere non solo i fondi a propria disposizione, ma anche la sua funzione pedagogica di orientamento per tutti. Grazie ad essa, e alla Fondazione Migrantes, la disoccupazione, l'immigrazione, l'illegalità, la marginalità sociale sono diventate questioni importanti prima che la cronaca le imponesse all'attenzione di tutti. Questa opzione per la dimensione sociale prima che politica è la cifra della presidenza Bagnasco. Come a dire che il momento della dialettica tra i partiti è secondo rispetto all'animazione del corpo sociale.

Un presidente meno invasivo e meno presente a Roma come ha salvaguardato la dimensione collegiale della Cei e la funzionalità dei servizi centrali?

Confesso che, nei primi anni della sua presidenza, il card Bagnasco sembrava un "alieno" negli uffici di via Circonvallazione Aurelia. Non solo per la sua presenza assai fugace, ma anche per una specie di ostentata estraneità rispetto all'organizzazione degli uffici. La sua "genovesità", peraltro, lo rendeva sospettoso nei riguardi della struttura e dei costi. Ricordo quando impose per l'Assemblea della Cei una cartella assai modesta al posto di quella più elegante. Piccolo indizio di una sobrietà che avrebbe segnato il suo corso, sempre sul chi va là quando si trattava di allestire eventi e promuovere iniziative culturali. Più che attraverso momenti pubblici, il contatto coi vescovi è stato fatto di colloqui personali, sempre un passo indietro rispetto alla responsabilità di ogni pastore nella propria Chiesa. Così è andata

crescendo la sua familiarità con il corpo episcopale, all'inizio forse un po' intimidito dalla sua stessa timidezza. Con la Segreteria generale della Cei c'è stato un rapporto costante che, in qualche momento, ha patito la lontananza fisica, ma che, alla fine, ha distinto chiaramente la funzione di linea che dà il presidente rispetto a quella pratico-organizzativa che spetta al segretario generale.

Bagnasco ha indicato l'umiltà, l'obbedienza e la discrezione come caratteristiche del servizio di presidenza. Ha parlato di sé?

Non so se parlasse di sé. Però qualcosa di quelle tre cose si ritrova nel suo modo di fare il presidente della Cei. Uno stile dimesso, cioè senza protagonismi, evitando qualsiasi polemica. Una presidenza tesa all'ascolto, cioè a capire prima che a parlare. Penso che anche alcune sue scelte o... non scelte nascessero da istanze altre rispetto a se stesso. Non dava l'idea di avere un "suo" programma, salvo quello di salvaguardare l'unità della Chiesa, sottraendola al pericolo di contrapposizioni e di lacerazioni. Quanto alla discrezione, penso si sia trattato semplicemente del suo temperamento schivo e disincantato.

Quali sono le critiche più diffuse che gli sono state rivolte?

Una l'ho già accennata tra le righe. L'irrilevanza in cui sarebbe precipitata la Chiesa italiana rispetto alla dinamica politica. Un'altra è un'eccessiva dipendenza dal magistero. Questo era quanto veniva scritto nella fase di Benedetto XVI, facendo riferimento alle lunghe citazioni del papa specie nella prima parte delle prolusioni. Un'altra ancora è stata quella di non smarcarsi adeguatamente dal pregresso, insistendo su una continuità superata dai fatti.

Come ha interpretato Bagnasco il particolare rapporto dell'episcopato con papa Benedetto e papa Francesco?

Con la persuasione che il papa è... il papa. L'episcopato italiano è considerato, specie all'estero, troppo schiacciato su Roma. In realtà, i vescovi italiani si lasciano ispirare dal papa in ogni stagione. E il presidente della Cei ha fatto la stessa cosa. Ora papa Francesco ha nominato la nuova presidenza della Conferenza Episcopale Italiana e Bagnasco continuerà a stare nella sua Genova. Immagino grato per la straordinaria avventura che gli è toccata di vivere. A cui, credo, non avrebbe mai pensato.



Il vescovo Domenico con il cardinale Bagnasco durante la visita della Presindeza Cei ad Amatrice in seguito al sisma del 24 agosto

Su cento giovani italiani la metà circa si dichiara genericamente "cattolici". Di questi, solo un quarto afferma di frequentare la messa domenicale: siamo, numero più numero meno, al 12-13% del totale degli under 30. I dati – contenuti nella pubblicazione *Dio a modo mio* a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi, correlata dal più ampio *Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo* – confermano una percezione diffusa: le nuove generazioni vivono la fede con una sensibilità assolutamente personale, una pratica poco "comunitaria", e si pongono rispetto alla Chiesa cattolica con atteggiamento piuttosto "secolarizzato".

OLTRE I NUMERI

I giovani che si dicono "credenti nella religione cattolica" sono il 51% (quattro anni fa erano il 55%). Circa il 15% afferma di essere "ateo", il 7% si dichiara "agnostico". Ai ricercatori, i giovani hanno raccontato il percorso di iniziazione cristiana «mettendo in luce soprattutto la sua obbligatorietà»; frequentare il "catechismo" ha significato per molti l'apprendimento di regole e principi; diffusa, in tal senso, la critica al "catechismo" come «trasmissione di un sapere codificato» e di «una serie di regole da seguire».

Eppure parrocchia e oratorio sono luoghi «di cui spesso si ha un buon ricordo», dove, assieme ai coetanei, era possibile la costruzione di un gruppo di amici con cui crescere.

Fondamentale, chiarisce *Dio a modo mio*, la figura del sacerdote che segue i ragazzi: può diventare determinante nella scelta di rimanere nella comunità. L'eventuale distacco dalla parrocchia e dalla pratica religiosa si colloca mediamente attorno all'adolescenza, tra i 13 e i 16 anni (diverso il caso in cui la famiglia vive nel suo insieme una fede limpida e coerente, che può spingere anche i ragazzi a un «appartenenza» cristiana). Intorno ai 25 anni è



GIOVANI

C'è un Dio fai-da-te nell'orizzonte giovanile

Una recente indagine dell'Istituto Toniolo e un focus su giovani e fede in Italia hanno portato alla luce il rapporto tra le nuove generazioni, la Chiesa e la sfera religiosa. Tra conferme e sorprese, in vista del Sinodo dei vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" (ottobre 2018)

però possibile (e non raro) un «ripensamento» attorno alla fede e dunque un ritorno gioioso e sollecito alla comunità religiosa.

ATTENZIONE CRITICA

Nel complesso emerge un atteggiamento nei confronti della Chiesa abbastanza «critico». È stato chiesto ai giovani – spiega *Dio a modo mio* – di dare un voto da 1 a 10 al loro grado di fiducia nella Chiesa; il voto medio ottenuto è 4 (non stanno meglio altre istituzioni e mondi frequentati dai giovani). La fede dei *Millennial*, quando la lampada è mantenuta accesa, si fonda peraltro su una modesta conoscenza della Bibbia e di Gesù; si interroga sull'«utilità» o «necessità» della Chiesa quale «tramite» tra Dio e l'uomo; fatica a comprendere il linguaggio della Chiesa, ma ricerca spazi di spiritualità; e ama – questo è un elemento

generalizzato – papa Francesco.

Gli under 30 non sono ostili alla comunità cristiana, semmai – è convinzione degli studiosi – la sentono «estranea».

GESÙ TRA LE QUINTE?

La ricerca mette in luce una fede giovanile in cui sembra prevalere il rapporto diretto con Dio, ma spesso è un Dio fai-da-te, un Dio «generico», «personalizzato», tanto che, quando i giovani che si professano cattolici sono chiamati a parlare della propria fede, il riferimento a Gesù Cristo è raro, inconsueto. Il Dio incarnato, entrato nella storia dell'umanità, rischia di essere relegato tra le quinte. Nonostante ciò, i dati «qualitativi» dell'indagine evidenziano una ricerca di fondo, una certa apertura al trascendente. Forse perché chi crede ha sempre una speranza.

PERCORSI E LINGUAGGI.

Dio, dunque, non manca nell'orizzonte giovanile; il Papa è un punto di riferimento credibile per la grande maggioranza dei ragazzi; alcune relazioni con educatori o sacerdoti segnano in positivo la vita di un buon numero di giovani. Accanto ai quali la comunità cristiana può porsi in ascolto, con l'impegno di comprendere e accompagnare. Forse i giovani chiedono agli adulti, sintetizza *Dio a modo mio*, di rispettare i loro percorsi, «anche se tortuosi e non standard», di «offrire loro criteri di scelta più che norme da seguire», di essere – prima di tutto – testimoni credibili del Vangelo. Non di meno è possibile pensare e costruire «percorsi formativi innovativi e coraggiosi», utilizzando magari linguaggi e strumenti che tocchino le corde – sensibilissime – delle nuove generazioni.